

Il Papa: «Sport scuola di vita e di talento»

Azzurri in Vaticano. Goggia: «Un'emozione fortissima: Leone XIV ha parlato di fratellanza e fairplay, mi ha colpita» Poi la visita a Palazzo Chigi. La premier Meloni: «Grazie per i vostri sacrifici e per l'esempio che avete dato al Paese»

FEDERICO ERRANTE

Un'altra giornata indimenticabile per gli atleti olimpici e paralimpici. Gli azzurri che hanno reso indelebili i Giochi di Milano-Cortina 2026 attraverso le loro imprese e le loro storie dopo aver incontrato mercoledì al Quirinale il Capo dello Stato Sergio Mattarella per la restituzione del tricolore, ieri sono stati ricevuti in Vaticano da Papa Leone XIV e nel pomeriggio dalla premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Da Sofia Goggia a Michela Moioli passando per Federico Tomasoni, Sara Conti e Niccolò Macii senza dimenticare i tecnici, tra cui il direttore tecnico dello snowboard Cesare Pisoni («Una giornata bellissima», ha confidato l'orobico di Valcanale): Bergamo ha potuto gonfiare il petto ancora una volta con giustificato orgoglio.

Non c'erano tutti a causa di impegni con i rispettivi gruppi sportivi e i capi di stato maggiore (come le snowboarder Lucia Dalmaso ed Elisa Caffont), ma le stelle di primissima grandezza non potevano mancare. A partire da Sofia Goggia: «Non avevo mai avuto l'opportunità di incontrare il Papa ed è stata un'emozione fortissima. Ha fatto un parallelismo tra i valori sportivi e quelli della chiesa, ha parlato di fratellanza e fairplay, mi ha molto colpita». Sulla stessa linea anche Federica Brignone: «Quello che ha detto il Papa te lo porti dentro, è una di quelle giornate che ti lasciano delle ve-

rità. Ha sottolineato che non si vince da soli. Mi è piaciuta la sua gentilezza nello stringere le mani di tutti così come il suo accento sul fatto che non si debba mai eccedere». Il Santo Padre nel suo discorso ha rilevato come «lo sport concorre alla maturazione del nostro carattere, richiede una spiritualità salda ed è una forma feconda di educazione. Si impara a conoscere il proprio corpo senza idolatrarlo, a governare le emozioni, a competere senza perdere il senso della fraternità, ad accogliere la sconfitta senza disperazione e la vittoria senza arroganza. Allenando la mente, insieme alle membra, lo sport è autentico quando resta umano, cioè quando rimane fedele alla sua prima vocazione: essere scuola di vita e di talento. Una scuola nella quale si impara che il vero successo si misura dalla qualità delle relazioni: non dall'ammontare dei premi, ma dalla stima reciproca, dalla gioia condivisa nel gioco». A fianco degli atleti il presidente del Coni Luciano Buonfiglio («dal primo giorno in cui sono stato eletto desideravo essere qui. Grazie al Papa per aver esaltato i valori dello sport, che sono i valori della vita») e quello del Cip Marco Giunio De Sanctis («dedico al Santo Padre le medaglie affinché ognuno di noi possa portare avanti i valori della chiesa e della vita»). Poi ancora gocce d'emozione dalla pattinatrice Francesca Lollobrigida («un'emozione in

descrivibile, quasi quanto partecipare alle Olimpiadi»). Al termine dell'udienza, breve ma di un'intensità unica, il presidente della Fondazione Milano-Cortina 2026, Giovanni Malagò, ha donato al Pontefice le fiaccole olimpiche.

Poi per la delegazione tricolore tappa a Palazzo Madama per l'evento promosso dalla senatrice e atleta paralimpica, Giusy Versace, che ha consegnato una moneta di bronzo del Senato ricordando come «in un momento come quello che stiamo vivendo sia doveroso tenere accessi i riflettori sui valori dello sport, sullo spirito olimpico e su cosa hanno rappresentato le Olimpiadi e le Paralimpiadi. Un momento di riflessione sullo sport come strumento di inclusione e sano confronto, capace di superare tante barriere».

Infine l'incontro - di circa trenta minuti - con Giorgia Meloni, che ha omaggiato ciascuno con un cofanetto celebrativo dopo aver ricevuto il tricolore firmato. «Ci ha fatto i complimenti esortandoci ad andare avanti nelle nostre battaglie personali e sportive» ha sorriso Sofia Goggia. «Lo sport è una scuola di vita e apprezzo molto che il Governo lo riconosca», ha osservato Arianna Fontana. Così la premier attraverso i canali social: «A tutti loro va il mio grazie per i risultati raggiunti, per i sacrifici affrontati e per l'esempio che offrono ogni giorno ai giovani e all'intera Nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo in Vaticano con Papa Leone XIV e una rappresentanza di atleti olimpici e paralimpici



Dietro al Papa, a destra, Sofia Goggia e Michela Moioli



Sofia Goggia e Giorgia Meloni a Palazzo Chigi

Lucia: via la tuta, ora il camice «Addio fondo, divento pediatra»

Sci nordico

Isonni, 23enne di Schilpario, lascia lo sport agonistico e torna a studiare: «Sono scalvina, ho la testa dura»

Da grande voglio fare il dottore. È il desiderio che fin da bambina frullava in testa a Lucia Isonni che - in questi giorni da liberi tutti, tipici della conclusione della stagione - avendo realizzato che lo sci di fondo non le avrebbe più dato molto, ha deciso di chiudere baracca e burattini, appendendo gli sci stretti al chiodo per buttarsi anima e corpo nella sua primissima grande passione: laurearsi in medicina e diventare pediatra.

Schilpariese, 23 anni appena compiuti, partita nelle fila dello sci club del suo paese cui è seguito l'arruolamento nel Cs Esercito, nonostante la giovane età Lucia Isonni è stata per anni una delle stelline più luminose dello sci di fondo bergamasco ma non solo, con all'attivo oltre a due prestigiosi start in Coppa del Mondo (Cogne gennaio 2025), una decina di podi (due vittorie) nella Coppa Europa Juniores, cui vanno aggiunti diversi titoli italiani conquistati nei diversi format e categorie. Una carriera che è sempre

stata sul punto di esplodere ma che purtroppo non ha mai preso davvero il volo anche se vissuta ad altissimo livello fino alla fine, visto che getta la spugna dal podio conquistato nelle sue ultime gare Fis: due primi e un terzo posto che danno ancora più spessore a quella che in primis è una vera e propria scelta di vita.

«Mi sento molto più leggera - le sue prime parole - era già un bel po' che ci pensavo, ma credo che ora sia arrivato davvero il mo-

mento giusto. Pensare ad un altro quadriennio significherebbe riprendere in mano la mia vita a 27 anni, un po' troppo in là. Quando immaginavo la mia vita "da grande" più che l'atleta sognavo la pediatra: tutti puntano alle Olimpiadi, ovvio anche io, ma mi sono sempre vista più in quella sfera, immaginata di più con il camice che con la tuta. Dovrò ricominciare a studiare dopo quattro anni dalla maturità, ma sono scalvina e ho la testa dura», ride.

«Niente Mondiali U23, brutta botta»

Parla in modo critico del circo bianco: «Smetto anche perché non vedevo futuro nell'ambiente del fondo. Una gestione poco lungimirante, mai un progetto a lungo termine e soprattutto non mi sono sentita compresa né tanto meno protetta: poco dopo l'ingresso in Nazionale è mancata la mia carissima zia Sabina, un colpo durissimo. Avevo 17 anni e ho subito un crollo emotivo che nessuno in squadra è stato in grado di comprendere, né di aiutarmi. Ecco, forse il seme della mia disillusione ha cominciato a germinare lì, e poi piano piano ho iniziato a sentirmi avulsa da questo mondo, anche se la botta vera l'ha data la mancata convocazione ai Campionati del Mondo U23 dell'anno scorso sulla pista di casa. I risultati erano dalla mia, i posti quattro e ne hanno convocato solo tre. Una scelta che mi ha lasciato molto amaro in bocca e forti dubbi sulla meritocrazia nel fondo italiano. Ecco, se ho un sassolino da togliermi è quello: ti impegni, investi tempo, energie e soldi, in pratica la tua vita, ottieni i risultati e poi fanno tutto quello che vogliono, è frustrante. Tutti dubbi che ho condiviso con mamma Daniela e papà Massimo, i miei primi tifosi, che mi hanno ascoltato e



Lucia Isonni in azione: diversi titoli italiani per la schilpariese

aiutato a mettere in fila le cose, ma poi ho scelto io. Ora dovranno imparare a gestire i weekend, visto che con il camper mi seguivano ovunque», sorride.

Lucia passa poi a ricordare con gratitudine chi le è stato vicino: «Fabio Maj, un punto di riferimento assoluto, con il suo approccio sempre leggero: "ti devi divertire e le cose succedono", diceva. Poi menzione d'onore per Luciano Pizio: puntava sulla tecnica perché "se si scia bene si fa un quarto della fatica", il suo motto. Lo zio Valter Maj: "in alternato guarda le punte degli alberi, se noti ingobbisci". Infine Gianfranco Pizio, la figura di sostegno che come ho detto mi mancava. Non dimentico la Scame che mi ha sempre sostenuto: con il mio Scame

in testa andavo ovunque. E non ultimo il mio paese e la sua gente, mi sento scalvina doc, i valori che mi porto per la vita li ho imparati tra le mie montagne».

Infine l'amarcord, il ricordo più bello: «L'esordio in Coppa Europa Junior: subito seconda, la foto in prima pagina su L'Eco di Bergamo, non mi sembrava vera - chiosa, non prima di dare un appuntamento - Smetto l'attività agonistica di alto livello, non di sciare: con Denise Dedei, Cassandra Bonaldi e Giulia Negroni, le mie amiche/sciatrici di sempre e anche loro "pensionate", abbiamo messo le punte sulla prossima Marcialonga. Se non facciamo fatica non ci divertiamo».

Mauro de Nicola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La festa delle compagne per l'addio di Lucia Isonni: da sinistra Iris De Martin Pinter, Cristina Pittin, Lucia, Martina Bellini e Federica Cassol